

► PENSIERO FORTE

Obiezione di coscienza fiscale contro l'aborto

L'Unione atei usa una ragazza sorridente come testimonial dell'interruzione di gravidanza con la Ru486, dipinta come veloce e indolore. Falso: è lunga e dolorosa. E non dovrebbe essere finanziata con le tasse di tanti fedeli che la considerano un omicidio

di **SILVANA DE MARI**



■ Una giovane donna di 25 anni è stata scelta dall'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, come volto della campagna nazionale a difesa dell'aborto farmacologico, proprio perché ha abortito anche lei con questo metodo, estremamente economico, ma che ha 10 volte più complicanze di quello chirurgico. La pubblicità cui la sprovveduta figliola si è prestata afferma che la pillola Ru486 è sicura. Fanno sempre tenerezza questi quieti zuzzereLLoni che se ne escono con la incredibile affermazione che in medicina possa esistere un farmaco ormonale che blocca una funzione fisiologica, la gravidanza, senza effetti collaterali. Gli effetti collaterali della Ru sono ricchi e vari, e includono anche la morte, per infezione da clostridio o per coagulazione intravasale disseminata. L'aborto chirurgico è più sicuro e meno doloroso, ma più caro, quindi occorre la testimonial che spinga sul farmacologico. Credo che l'aborto sia il più terribile errore che una donna possa fare, le leonesse non abortiscono, ma se veramente volete fare questa cosa, almeno scegliete l'aborto chirurgico, asettico, indolore e veloce, che permetterà oltretutto alla creatura che portate di morire nel giro di pochi minuti, mentre in quello farmacologico avrete un male porco per ore e la creatura che portate impiegherà un tempo lunghissimo anche di giorni ad agonizzare dentro di voi. Voi diventerete il suo sarcofago e quei giorni saranno di un dolore violento. Resta ancora valido il *New England Journal of Medicine* del primo dicem-

bre 2005 dove in un editoriale **Michael Greene**, professore alla Harvard medical school, affermava che la morte per aborto con il metodo chimico era dieci volte superiore a quella per aborto chirurgico effettuato nello stesso periodo della gravidanza, cioè fino alla settima settimana. Inoltre fa un male maledetto. Nel bellissimo film *Unplanned*, portato in Italia dalla Dominus Production, è raccontata la storia vera di una giovane donna. Anche a lei hanno detto le amenità che racconta la pubblicità dell'Uaar: «Sicuro a casa tua, una mestruazione un po' più abbondante». La protagonista passa giorni interminabili e tanti, veramente tanti, sdraiata sul pavimento del suo bagno in mezzo a vomito e sangue, contorcendosi per il dolore. I grandissimi gentiluomini dell'Uaar lo sanno che il Web non dimentica mai. Ogni donna che si troverà a contorcersi sul pavimento del bagno nelle lunghissime ore, anzi nei lunghissimi giorni di dolore ed emorragia potrà rintracciare questa testimonial e il sorriso trionfante con cui reclamizza il suo aborto e chiedere conto dell'imprudenza di dichiararlo sicuro.

Siamo quelli che hanno pagato l'aborto con le loro tasse e l'aborto non è servito a risolvere una situazione drammatica, ma a spianare la via per la felicità. Perché a spese nostre? La signora della pubblicità non poteva pagarsela da sola la sua strada alla felicità? È una scelta fatta con gioia e con la concordia di tutti i parenti, fidanzato e datore di lavoro. Perché abbiamo dovuto pagarla noi? Un soldino per uno, oltre che la gioia per la minuscola vita buttata potevano condividere anche una piccola spesa.

L'utero è mio e me lo gesti-

sco, magari coi soldi miei e me lo tengo nel mio privato. L'utero è mio e me lo gestisco è una pia illusione, una promessa ridicola non mantenuta. La tizia che ti racconta che lei ha abortito ormai è un must. L'attrice **Michelle Williams** alla cerimonia del Golden Globe, incinta, ha spiegato che se non avesse abortito il bimbo precedente, avrebbe rischiato di non potersi trovare lì, travestita da caramella mou, con una specie di manubrio dorato in mano. L'artista **Marina Abramovich** dichiara orgogliosamente di aver abortito tre volte, per evitare gravidanze che avrebbero compromesso la sua arte. Non sappiamo quale magnifica vita la testimonial dell'Uaar abbia salvato da questi nove mesi di gravidanza, che potrebbero essere seguiti da un'adozione, quindi il disturbo si potrebbe limitare veramente solo a questi 9 mesi, ma sappiamo che la sua vita deve essere magnifica, piena in ogni istante di felicità, visto che è stata pagata da una vita unica e irripetibile che non nascerà. Ognuna di queste signore che hanno preferito essere madre di un bimbo morto invece che di un bimbo vivo, e che fanno pubblicità a questa scelta non si rende conto di quanto le sue parole spacchino il cuore a chi non ha avuto il privilegio di diventare madre, e ha aspettato quel dono mese dopo mese, e a tutte le madri e i padri che non hanno avuto la gioia di veder nascere la creatura che stavano aspettando. Le testimonial dell'aborto calpestando con gli scarponi chiodati il dolore immenso dei genitori terminali, dolore che non conoscono e che non sono in grado di capire, spingono per l'effetto imitazione le ragazzine all'aborto, ci sono diciottenni che hanno alle spalle già quattro o cinque aborti. L'aborto è vo-

stro e gestitevelo voi, coi vostri soldi e senza venircelo a raccontare, perché noi abbiamo il diritto civile e il dovere religioso di trovare le vostre parole atroci. Il cristianesimo ama colui che ha peccato, ma non chi dà scandalo, chi pubblicizza il peccato. Il tempio satanico, una setta presente in Canada e Usa, considera l'aborto un suo rituale religioso e protesta, come l'Uaar, contro la propaganda pro life.

«Prendere la pillola abortiva non è come mangiare una caramella, la mia storia insegna che si può fare nella massima sicurezza. Io, per abortire con l'Ru486, mi sono rivolta al principale ospedale della mia città. Non ho avuto nessun incontro con obiettori di coscienza, ma mi sono scontrata con una lunga serie di difficoltà logistiche nel servizio», sostiene la sorridente testimonial.

I malati di cancro non sono stati operati, abbiamo rimandato 2.000.000 di endoscopie ma gli aborti li abbiamo fatti, la macchina di mor-

te non si è mai fermata: evidentemente non con abbastanza solerzia.

Ma proprio per questo va spiegato, da subito. Così come vanno spiegati e fatti conoscere tutti i metodi contraccettivi. Su questo sono d'accordo, gli effetti collaterali anche mortali dell'aborto farmacologico, il dolore, la sgradevole situazione di trovarsi la creaturina, mbe', si insomma, il prodotto del concepimento nelle mutande e dover decidere se buttarlo nell'umido, nel water o nell'indifferenziato, il rischio di shock settico, di emorragia o di coagulazione intravasale andrebbero chiariti invece di lasciare tutta la comunicazione a una sorridente fanciullina. Anche le alterazioni e i rischi degli antifisiologici anticoncezionali sarebbe carino che qualcuno li chiarisse: quante trombosi, quanti ictus, quanti infarti hanno causato?

«Fa parte di uno stigma sociale ancora molto vivo, viviamo in una società dove l'aborto viene visto come un

fallimento personale e sociale». Lo stigma sociale nasce dal fatto che la religione cristiana considera l'aborto volontario l'uccisione di una creatura umana, un'uccisione gravissima perché avviene nel luogo che dovrebbe essere il più sicuro nel mondo, da parte della persona che aveva avuto il compito di esserne il difensore. Anche parecchi atei e agnostici sono d'accordo. La nostra libertà di pensarlo e di dirlo è sacra, come è sacra la libertà di non pagarla.

«Io lotto per i diritti di tutti, anche per il diritto alla felicità».

Io sono per il diritto all'obiezione di coscienza fiscale. Non vogliamo essere complici. Non dobbiamo essere complici, non possiamo essere complici. Fa parte della libertà religiosa. Un diritto costituzionale inalienabile. La tua strada alla felicità attraverso un futuro essere umano buttato nell'umido o nell'indifferenziato, pagatela coi soldi tuoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Noi cattolici
crediamo che la vita
sia un dono
e non vogliamo
essere complici:
fa parte
della libertà religiosa
inalienabile*

*Il film «Unplanned»
mostra bene
il trauma fisico
vissuto da chi usa
la pillola,
nonostante
la retorica per cui
sia una passeggiata*

